

ALFREDO BUONOPANE

«TUTTO SON PRONTO A SACRIFICARE PER ISCRIZIONI».
LA FORMAZIONE DEL MUSEO MAFFEIANO TRA AMORE
PER L'EPIGRAFIA E OSSESSIONE COLLEZIONISTICA
NELL'EPISTOLARIO DI SCIPIONE MAFFEI

Estratto da

Le carte vive
Epistolari e carteggi nel Settecento

a cura di CORRADO VIOLA



Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2011

ALFREDO BUONOPANE

«TUTTO SON PRONTO A SACRIFICARE PER ISCRIZIONI».
LA FORMAZIONE DEL MUSEO MAFFEIANO TRA AMORE
PER L'EPIGRAFIA E OSSESSIONE COLLEZIONISTICA
NELL'EPISTOLARIO DI SCIPIONE MAFFEI

Sottoposta alla psicanalisi, la figura del collezionista non ne esce bene, e dal punto di vista etico c'è certamente in lui qualcosa di profondamente egoistico e limitato¹

«Tutto son pronto a sacrificare per Iscrizioni»: così Scipione Maffei², in una lettera indirizzata l'8 marzo 1741 al padre somasco Gianfrancesco Baldini³, confessa, con orgoglio venato, così almeno mi sembra, da un diffuso senso d'ama-

¹ M. Praz, *La casa della vita*, Milano, Mondadori, 1958, p. 21; traggio la citazione da F. Molfino, *Il possesso della bellezza*, in Ead. - A. Mottola Molfino, *Il possesso della bellezza. Dialogo sui collezionisti d'arte*, Torino, Umberto Allemandi & C., 1997, p. 21. Sono debitore di preziose indicazioni alla cortesia di Loredana Olivato e di Enrico Dal Pozzolo dell'Università degli Studi di Verona.

² Dell'amplissima bibliografia segnalo G. P. Marchi, *Un Italiano in Europa. Scipione Maffei tra passione antiquaria e impegno civile*, Verona, Libreria Universitaria Editrice, 1992; I. Favaretto, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2002², pp. 252-259; G. P. Romagnani, *Maffei, Scipione*, in *DBI*, LXVII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2006, pp. 256-263, ai quali si debbono aggiungere i numerosi saggi riuniti in *Nuovi studi maffeiiani*, Atti del Convegno «Scipione Maffei e il Museo Maffeiiano» - Verona 18-19 novembre 1983, Verona, Comune di Verona-Direzione Musei, 1985, in *Scipione Maffei nell'Europa del Settecento*, Atti del Convegno - Verona 23-25 settembre 1996, a cura di G. P. Romagnani, Verona, Consorzio Editori Veneti, 1998 e in *Il letterato e la città. Cultura e istituzioni nell'esperienza di Scipione Maffei*, Atti del Convegno - Verona, 21-22 novembre 2005, a cura di G. P. Marchi - C. Viola, Verona, Cierre, 2009, ove si può agevolmente reperire tutta la letteratura anteriore.

³ S. Maffei, *Epistolario (1700-1755)*, a cura di C. Garibotto, Milano, Giuffrè, 1955 (d'ora innanzi: *Epist.*), p. 998, n° 889; cfr. anche p. 1105, n° 1015. Su Gianfrancesco Baldini, influente ecclesiastico e colto erudito, che fu in contatto epistolare con molte figure di spicco del Settecento, è fondamentale F. Forner, *Scipione Maffei e Gianfrancesco Baldini. Erudizione antiquaria e dispute teologiche nel secolo dei lumi*, Verona, Fiorini, 2005.

ra consapevolezza, le conseguenze di quella straordinaria e certo «smodata»⁴ passione per le epigrafi, le «anticaglie parlanti» com'egli le chiama⁵, che aveva segnato gran parte della sua vita. Dal 1714 infatti, o più probabilmente dal 1716⁶, quando effettivamente cominciò a dar corpo all'innovativo e ambizioso progetto di un museo epigrafico che, con singolare anticipazione rispetto ai suoi tempi, doveva essere pubblico, perché «ciò che vi è di utile al pubblico si deve render di dominio pubblico»⁷, tutte le sue energie e tutte le sue risorse, «senza perdonare né a fatica, né a spesa»⁸, furono quasi sempre profuse nella frenetica ricerca di iscrizioni – greche, etrusche, latine, ma anche egizie, ebraiche, arabe, turche⁹ –, ovunque e con ogni mezzo. Una passione irrefrenabile per i monumenti antichi, specie iscritti, «fonti quasi unici de la scienza e de la vera erudizion»¹⁰, da «innamorato fanatico», com'egli stesso si definisce¹¹, e destinata a durare nel tempo, tanto da confidare, vent'anni dopo, a Isotta Nogarola Pindemonti¹²: «Serse s'innamorò d'un arbore, ed io ora di figure mute, che non mi daranno alcun disgusto, come hanno fatto le parlanti altre volte».

E mano a mano che il Museo andava completandosi, la sua intensa attività fu sempre più tormentata dall'ansia e dalla frenetica ossessione, quasi una

⁴ Così Forner, *Scipione Maffei*, p. 12.

⁵ S. Maffei, *Traduttori italiani... col paragone fra le iscrizioni, e le medaglie*, Verona, Sebastian Coleti, 1720, p. 173.

⁶ Anche se nelle pagine introduttive al *Museum Veronense*, edito, com'è noto, nel 1749, egli afferma che «Trentacinque anni fa, trascrivendo alcune iscrizioni, scoperte nel territorio veronese, mi sorse nell'animo un desiderio ben diverso di quello che agita in simil caso gli archeologi, i quali ad altro non mirano che a divulgarle per le stampe. A me, che non aveva ancora provato queste lusinghe, venne in cuore di sottrarre alle ingiurie degli uomini e del tempo queste reliquie, e collocarle in luogo dove non potessero perire o rimaner nascoste» (S. Maffei, *Museum Veronense... et ubicumque collecta*, Veronae, typis Seminarii, 1749, *Prefazione*, p. 1), è pur vero che Maffei, a giudicare dalle lettere a Francesco Bianchini e a Camillo Silvestri (rispettivamente *Epist.*, pp. 217-218, n° 173 e pp. 221-222, n° 174), si avvia a «por mano al lavoro» nel 1716.

⁷ Maffei, *Museum Veronense*, p. 3. Il concetto di un museo pubblico e aperto a tutti fu da Maffei ribadito più volte negli anni: «si tratta di concorrere non ad un privato ma ad un pubblico Museo» e «ora io son tutto in un publico Museo d'Iscrizioni» (*Epist.*, p. 239, n° 186, e p. 273, n° 216); «faccio una raccolta che gioverà a tutti e che sarà sempre aperta a tutti» (Forner, *Scipione Maffei*, p. 27); cfr. da ultimo L. Franzoni, *Origine e storia del Museo Lapidario Maffeiiano. Il Museo Maffeiiano riaperto al pubblico*, Verona, Comune di Verona - Direzione Musei, 1982, pp. 37-53.

⁸ Così scrive a Muratori il 28 settembre del 1718: *Epist.*, p. 273, n° 216.

⁹ Un computo è in C. Valoti, *Scipione Maffei, collettore ed editore di epigrafi*, «*Epigraphica*», X (1948), pp. 3-13: 4.

¹⁰ S. Maffei, *Discorso... al Consiglio Comunale di Verona in dialetto tratto dall'autografo della Capitolare, Per le Fauste nozze Faccioli-Marangoni, Nuova serie d'aneddoti*, n° VIII, a cura di G. B. C. Giuliani, Verona, Civelli, 1871, p. 4.

¹¹ *Ibidem*, p. 294, n° 236.

¹² *Epist.*, p. 888, n° 794; su Isotta Nogarola Pindemonti: Marchi, *Un Italiano*, pp. 71-190.

sindrome¹³, di completare la raccolta secondo le linee che si era proposto fin dal principio: un museo in cui le iscrizioni fossero disposte «con qualche metodo per classi, cioè le spettanti a Deità, a giochi, a Dignità, le Imperatorie, le Consolari, le Sepolcrali, etc.»¹⁴.

La lettura del suo epistolario, quindi, illumina in modo sorprendente tutta questa singolare vicenda, umana oltre che scientifica, fornendo non solo una fondamentale documentazione sulla nascita e la formazione di una delle più importanti collezioni epigrafiche del Settecento¹⁵, ma restituendo anche, in tutte le sue sfaccettature, il vivace ritratto di uno straordinario uomo d'azione, capace di concepire e di realizzare, nonostante i suoi indubbi limiti, un progetto oltremodo ambizioso.

Per procacciarsi iscrizioni Scipione Maffei mette in opera una serie di strategie, ora sottili, ora francamente grossolane, che variano a seconda delle persone e dei tempi¹⁶. In primo luogo si rivolge ad altri eruditi e collezionisti, cercando di far leva sul comune sentimento d'amore per il sapere e instillando in loro la consapevolezza di partecipare a un'operazione destinata ad avere lustro e risonanza; scrive infatti a Francesco Bianchini¹⁷, ringraziandolo per avere inviato un'iscrizione di Roma menzionante un soldato di Verona:

¹³ Illuminanti sono al riguardo le osservazioni di Mottola, *Il possesso della bellezza*, pp. 28-35, 41-47; diversamente G. Mariani Canova, *Il Museo Maffei nella storia della museologia*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona», a. accad. 1975-1976, s. VI, XXVII (1977), pp. 171-191: 178, ritiene che «il Maffei incarna, forse per la prima volta nella storia della conservazione, la figura non già del collezionista o dell'aiuto collezionista ma piuttosto del "curator", cioè del museologo che allestisce personalmente ed organizza una raccolta non per sé ma – sono parole del marchese – a beneficio pubblico».

¹⁴ Lettera a Camillo Silvestri del 2 settembre 1716 (*Epist.*, p. 222, n° 174); cfr. anche la lettera a Francesco Bianchini del 20 luglio 1716 (*Epist.*, p. 218 n° 173); su questi due importanti eruditi si veda più oltre, rispettivamente alle note 19 e 17.

¹⁵ Di particolare interesse è quanto scrive G. Silvestri, *Scipione Maffei, europeo del Settecento*, Vicenza, Neri Pozza, 1968, pp. 204-212; cfr. anche Franzoni, *Origine e storia*, pp. 37-54.

¹⁶ Cfr. T. Ritti, *Note sull'attività epigrafica di Scipione Maffei e sulla collezione greca del Museo Lapidario*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona», a. accad. 1975-1976, s. VI, XXVII (1977), pp. 231-241: 234; A. Buonopane, *La corrispondenza fra Gian Domenico Bertoli e Scipione Maffei: un'indagine preliminare*, in *Gian Domenico Bertoli e la cultura antiquaria del '700*, Atti del Convegno di studi - Aquileia 8-9 dicembre 2001 (= «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», XI, 2001), a cura di S. Blason Scarel, Aquileia, Gruppo Archeologico Aquileiese, 2002, pp. 40-47: 41.

¹⁷ Su Francesco Bianchini sono fondamentali S. Rotta, *Francesco Bianchini*, in *DBI*, X, 1968, pp. 187-194; F. Uglietti, *Un erudito veronese alle soglie del Settecento. Mons. Francesco Bianchini 1662-1729*, Verona, Biblioteca Capitolare di Verona, 1986; C. A. Chiarlo, *Francesco Bianchini e l'antiquaria italiana del Settecento*, in *L'eredità classica in Italia e Polonia nel Settecento*, Atti dell'VIII Convegno di Studi (Varsavia 10-13 novembre 1987), a cura di J. Hübner-Wojciechowska, Wrocław-Warszawa-Kraków 1992, pp. 167-186; G. Pucci, *Il passato prossimo. La scienza dell'anti-*

Ho fatto tanto, che si è presa determinazione di collocarle decentemente, incastrandole nella muraglia, ch'è lungo il cortile, e coprendole nobilmente con una cornice. Ma con questa occasione spero, che accresceremo di molto la raccolta; perché gran quantità ne abbiamo per la città, e per il Territorio che si possono dire perdute. Spero di ottenere un ordine del Senato di poterne prendere una buona parte, ed unirle alle altre [...]. Tutto questo le ho esposto, perché tanto più si affretti di spedirne la sua, e inoltre perché si degni di procurarcene qualcun'altra, Greca o Latina¹⁸.

Altre volte, come accade con Camillo Silvestri¹⁹, si serve dell'adulazione, per solleticare l'amor proprio e ottenere maggiore disponibilità, oppure cerca di accendere lo spirito di emulazione:

Il suo bell'animo, e la sua forte inclinazione a favorire le belle imprese, e le opere erudite, mi danno il coraggio di ricorrere a V.S. Ill.ma per supplicarla di voler contribuir qualche cosa ad un bizzarro Museo, che ora stiamo qui allestendo. Né scrivo già per mio particolar capriccio, bensì col mio solo nome, ma bensì per impulso di questi Accademici Filarmonici, nel numero de' quali la miglior parte della Nobiltà di questa Città è compresa; ed a molti de' quali [...] è noto distintamente il valore e il genio suo [...]. Io ho già dato tutte le mie, il conte Bevilacqua ha fatto venir le sue fin da Lonigo, dove le avea, con non poca spesa. Casa Malaspina dà le sue: casa Sagramoso le sue. Ne abbiamo acquistate già alquante da Brescia dov'è chi si maneggia per noi. Da Roma due nuove ne manda Monsig.r Bianchini. Da Venezia una Greca me ne ha già mandato il Cav. Mocenigo lunghissima ed inedita. Altre 4 Greche pur da Venezia ne spero in breve [...]. Ciò di che vogliamo pregarla singolarmente è di quelle che ha in greco, lasciandole tutte le latine che adornano l'atrio suo²⁰.

chità alle origini della cultura moderna, Firenze, La Nuova Italia Scientifica, 1993, pp. 89-90, 104, 126-127; Favaretto, *Arte antica*, pp. 259-260; Francesco Bianchini (1662-1729) *und die europäische gelehrte Welt um 1700*, Colloquia Augustana, 21, a cura di V. Kockel - B. Sölch, Berlin, Akademie Verlag, 2005 (qui, in particolare, I. Favaretto, *Ogni genere d'erudite anticaglie. Francesco Bianchini e l'ambiente veronese*, pp. 27-39); *Unità del sapere, molteplicità dei saperi: l'opera di Francesco Bianchini (1662-1729) tra natura, storia, religione*, a cura di L. Ciancio - G. P. Romagnani, in c. s.

¹⁸ *Epist.*, p. 218, n° 173; si tratta di CIL, VI, 2938.

¹⁹ *Ibidem*, pp. 221-222, n° 174; su Camillo Silvestri, collezionista di antichità e letterato apprezzato in Italia e all'estero per i suoi commenti alle satire di Giovenale e di Persio: Favaretto, *Arte antica*, pp. 236-237; E. Zerbinati, *I tre Silvestri*, in Camillo, Carlo e Girolamo Silvestri, *Successi delle acque dall'anno 1677 al 1755*, Rovigo, Accademia dei Concordi di Rovigo, 2003, pp. xxiii-xxxi; sulla collezione Silvestri si veda soprattutto E. Zerbinati, *Il Museo rodigino dei Silvestri in una raccolta di disegni inediti del Settecento*, Rovigo, Minelliana, 1982, mentre per il carteggio tra Scipione Maffei e Camillo Silvestri è fondamentale Id., *Rapporti tra Scipione Maffei e i conti Silvestri di Rovigo*, in *Nuovi studi maffeiiani*, pp. 257-265.

²⁰ Tuttavia l'erudito rodigino non cedette alle lusinghe maffeiiane e gli inviò solo un ciottolo con iscrizione venetica (G. B. Pellegrini - A. L. Prosdocimi, *La lingua venetica*, Padova-

Non manca neppure di far leva sul sentimento di amicizia, sincero o simulato che sia, come accade con Lodovico Antonio Muratori²¹:

Mi fu detto in Modena, che un pittore avea un'Iscrizione in porfido di cui si serviva per macinar colori. Io vorrei potermi prometter tanto dalla vostra amicizia, che sinceramente me la procuraste,

pronto però, nel caso in cui non ottenga quanto desidero, a far uso di una non tanto celata ironia²²:

O quanto mi avete incoraggiato a dirmi d'aver data al Cappello quell'iscrizione in porfido. Io l'avrei pagata assai meglio. Il Cappello (come i Veneziani d'ordinario sono) è puro mercante, e non fa Museo per conservare, ma per distrarre e trafficare, tutto vende agli stranieri.

Talora solletica l'ambizione dei suoi corrispondenti, promettendo di ricordarli nella sua opera, non mancando, al tempo stesso, di assicurarli sulla buona conservazione della lapide donata²³:

Se faceste passare nella nostra gran raccolta la detta pietra ve ne farei un onor infinito nell'opera mia e assicurereste che non si consumasse di vantaggio, mentre per altro dove è collocata poco resisterà ancora.

Firenze, Istituto di Glottologia dell'Università di Padova - Circolo linguistico fiorentino, 1967, pp. 349-351, Pa 7; D. Modonesi, *Museo Maffei. Urne etrusche e stele paleovenete*, Bergamo, Lucchetti, 1990, p. 60, n° 34), in cambio dell'iscrizione veronese CIL, V, 3762 (= SI, 622): *Epist.*, pp. 244-245, n° 191-192; Zerbinati, *Rapporti*, p. 264; L. Calzavara Capuis, *Iscrizioni venetiche nel Museum Veronense. Scipione Maffei e l'«Etruscheria»*, in *Nuovi studi maffei*, pp. 59-60; G. P. Marchi, «La semplicità de' primi padri». *Lettere etrusche di Scipione Maffei*, in *Nuovi studi maffei*, pp. 233-256: 236-237; cfr. anche Favaretto, *Arte antica*, p. 237.

²¹ *Epist.*, pp. 273-274, n° 216; è l'iscrizione CIL, XI, 913, oggi conservata nel Museo di Modena. Sui rapporti con Maffei: G. P. Marchi, *Un confronto ineludibile: Scipione Maffei e Ludovico Antonio Muratori*, in *Scipione Maffei nell'Europa del Settecento*, pp. 363-397; G. P. Romagnani, «Sotto la bandiera dell'istoria». *Eruditi e uomini di lettere nell'Italia del Settecento: Maffei, Muratori, Tartarotti*, Verona, Cierre, 1999, pp. 119-122; N. Criniti, *L'ultima contesa: Scipione Maffei, Ludovico Antonio Muratori e la tabula alimentaria di Veleia*, «Bollettino della Biblioteca Civica di Verona», 5 (2000-2001), pp. 77-140.

²² *Epist.*, p. 275, n° 217.

²³ Così il 18 dicembre 1799 scrivendo al canonico Giovanni Checuzzi, nel tentativo, vano, di ottenere un'importante iscrizione vicentina menzionante Gordiano (CIL, V, 3112): *Epist.*, p. 329, n° 270; si veda anche la lettera a Gian Domenico Bertoli del 29 novembre 1721: *Epist.*, p. 413, n° 344.

In un caso Scipione Maffei sembra essersi adoperato anche presso gli organi di governo di Verona per recuperare le iscrizioni; sappiamo infatti che, dopo il rinvenimento di due «bellissime» lapidi nell'Adige che incaricò il fido Bertoldo Pellegrini di «incamerare»²⁴, il Consiglio cittadino, il 18 giugno del 1734, deliberò che le lapidi pescate nell'Adige da un certo Antonio Paulazi venissero consegnate a Scipione Maffei «pro museo lapidario»²⁵: il breve lasso di tempo intercorso fra la lettera di Maffei (30 maggio 1734) e l'emanazione del decreto mi spinge a credere che i due avvenimenti siano strettamente collegati.

Altro modo per procurarsi le iscrizioni senza esborso di danaro è rappresentato dallo scambio con altri collezionisti, specie con quelli meno interessati al guadagno o renitenti a cedere pezzi della propria raccolta, come avviene con il già ricordato conte Camillo Silvestri²⁶, al quale Maffei scrive²⁷:

Mi vien detto che V.S. Ill.ma abbia una pietra con caratteri ignoti che non si rilevano²⁸ [...]. Se però volesse Ella cambiarla con qualche Iscrizione Latina, o anche Greca, mi farebbe grazia, non proponendole cambio d'altro, perché mi pare che ami distintamente le Iscrizioni.

Si stabilisce così una singolare gerarchia fra le iscrizioni, nella quale una «etrusca»²⁹ vale più di una greca, che a sua volta vale almeno quattro latine³⁰: «per ogni greca che volesse darmi, gliene darò quattro di latine»³¹. In altri casi Maffei propone in scambio statuette di bronzo, monete o altri oggetti in metallo, come scrive a Gianfrancesco Baldini³²:

²⁴ *Epist.*, p. 686, n° 615; cfr. anche pp. 676-677, n° 610.

²⁵ VERONA, Archivio di Stato (= ASVr), Archivio Antico del Comune, *Atti del Consiglio*, reg. 125, 78 *recto*, anni 1732-1737.

²⁶ Si veda sopra alla nota 19.

²⁷ *Epist.*, pp. 235-236, n° 184.

²⁸ Si tratta del ciottolo con iscrizione venetica, per il quale si veda più sopra alla nota 20.

²⁹ 'Etrusche', infatti, al tempo di Maffei, erano ritenute anche le iscrizioni in lingua venetica: Calzavara Capuis, *Iscrizioni*, p. 57; su Maffei e l'etruscologia, disciplina della quale si riteneva (e voleva essere ritenuto) il fondatore: Marchi, «*La semplicità de' primi padri*», pp. 233-240; G. Cipriani, *Scipione Maffei e il mondo etrusco*, in *Scipione Maffei nell'Europa del Settecento*, pp. 27-63.

³⁰ Su Maffei collezionista di epigrafi greche: Ritti, *Note*, pp. 231-241; I. Favaretto, *Scipione Maffei e la cultura antiquaria veneta*, e I. Calabi Limentani, *Scipione Maffei e l'epigrafia greca*, entrambi in *Scipione Maffei nell'Europa del Settecento*, rispettivam. pp. 626-627 e 637-658.

³¹ *Epist.*, p. 243, n° 190; cfr. anche *ibidem*, p. 245, n° 192: «io gliene darei tre, e anche 4 latine per ogni greca».

³² *Ibidem*, p. 998, n° 889; su Gianfrancesco Baldini si veda più sopra, alla nota 3.

Vorrei qualche bel pezzo che facesse onore alla raccolta. Vorrei qualche Iscrizione di Venere e di Plutone, o Dite, quali mi mancano; ne vorrei altresì d'Imperatori che somamente desidero [...]. Ho bellissimi idoli, ed altro di metallo, e medaglie rare.

Così avviene anche con l'erudito pesarese Annibale degli Abbati Olivieri-Giordani³³, col quale in un'occasione Maffei ricorre alla tattica, a lui così cara, di denigrare il valore venale e storico delle epigrafi, che definisce «sassi»³⁴: «Io ho medaglie ed ho statuette in metallo che sono senza prezzo, e non volete per questo darmi de' sassi?».

Il modo principale per incrementare la raccolta rimane comunque il ricorso agli acquisti, effettuati sul mercato antiquario, soprattutto a Firenze:

Se in Firenze ce ne fosse alcuna da vendere, massime Greca, io la comprerei volentieri, facendone venire anche da Roma. Mi raccomando però a lei. Quella che contiene una nomenclatura di soldati, fra quali più Veronesi, portata dal Montfaucon nel Diario Italico³⁵, mi vien detto che si potrebbe facilmente acquistare. Carissima mi sarebbe una Etrusca, delle quali non abbiamo niuna,

scrive nel novembre del 1716 all'erudito fiorentino Anton Francesco Marmi³⁶, e a Roma, dove si era recato nel 1739³⁷:

Ho acquistate ancora 60 Inscrizioni tutte scelte. Sarà assai difficile poter estrarre questi acquisti, ma io ne riuscirò. Spero che i miei patrioti non m'abbandoneranno, mentre gli formerò un tesoro, che chiamerà da paesi lontani i forastieri a vederlo³⁸.

³³ Dell'ampia bibliografia sul noto erudito pesarese segnalo I. Zicari, *Abbati Olivieri-Giordani Annibale degli*, in *DBI*, I, 1968, pp. 32-35; *Atti del Convegno di Studi su Annibale degli Abati Olivieri* (= «Studi Olivieriani», n. s., 16-18, 1997-1998), Pesaro, Ente Olivieri, 1998; U. Agnati, *Per la storia romana della provincia di Pesaro e Urbino*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1999, pp. 223-229 e 249.

³⁴ *Epist.*, p. 1001, n° 892.

³⁵ B. de Montfaucon, *Diarium Italicum sive Monumentorum veterum bibliothecarum et museorum... additis schematibus ac figuris*, Parisiis, apud Joannem Anisson typographiae regiae praefectum, 1702, pp. 386 e 389-390, riporta due frammenti di *lateralculi praetorianorum* conservati a Firenze, uno presso il marchese Bartolomeo Corsini e l'altro presso il Granduca di Toscana, che corrispondono rispettivamente a CIL, VI, 2375b (cfr. pp. 868, 3320, 3832) = 2404 = 32515 = AE 1999, 421 e a CIL, VI, 2379b (cfr. pp. 3320, 3832) = 32520 = XI, 618,6* = XI, 806d* = AE 1968, 26 = AE 1999, 421, che molto probabilmente è l'epigrafe cui accenna Maffei.

³⁶ *Epist.*, p. 228, n° 177; su Marmi si veda ora M. Sambucco Hamoud, *Marmi, Anton Francesco (Antonfrancesco)*, in *DBI*, LXX, 2008, pp. 618-621.

³⁷ Cfr. C. Cipolla, *Scipione Maffei a Roma nel 1739*, Verona, Franchini, 1901 (nozze Valente-Contessa).

³⁸ *Epist.*, p. 891, n° 797.

Il dispendio di danaro dovette essere notevole – almeno 200 zecchini³⁹ –, tanto da indurlo ad affermare⁴⁰: «Ho acquistato altri pezzi, ma vorrei andar via presto infino che resta danari per arrivare a casa». E tutto questo nonostante i molti cauti accorgimenti che Maffei poneva in opera durante gli acquisti:

Bisogna guardarsi dall'accreditarle, o dal metterle in stima presso gl'idioti. Io intendo di comperarle a contanti quando il prezzo ne sia modesto, e conveniente: ma bisogna riceverle con molto artificio, e ridendo, e come cose inutili. Alcune volte poi è assai più facile averle in dono, che sentendo offerir danari, altri si mette in sospetto che sian cose di valore,

scrive nel 1719 a proposito dell'acquisto di iscrizioni etrusche⁴¹.

Accorgimenti non dissimili suggerirà parecchi anni dopo, nel 1748, a Luigi Pindemonti⁴²:

A Roma capita tutto di qualche cosa, e alle volte cose insigni. Gli spezzapietra hanno sempre Iscrizioni, ma non bisogna andarvi in carrozza, perché allora vi domanderanno subito etc. si va la mattina incognitamente.

Nell'Urbe l'interlocutore privilegiato doveva essere il noto commerciante di antichità, ma anche collezionista ed erudito, Francesco de' Ficoroni⁴³ che

mi provvederà senza ritardo, e mi ha già scritto più volte. Con 40 Testoni egli mi lasciò in Roma scegliere da una massa grandissima 40 iscrizioni, che ora tengo qui.

E alcuni passi delle sue lettere sono veramente interessanti per conoscere le quotazioni delle epigrafi sul mercato antiquario e i meccanismi di formazione del prezzo, come avviene per una lapide menzionante *Annia Herennia Cupressenia Etruscilla*, la moglie dell'imperatore Traiano Decio⁴⁴:

³⁹ *Epist.*, p. 898, n° 805; cfr. anche p. 891, n° 797.

⁴⁰ *Epist.*, p. 896, n° 803.

⁴¹ *Epist.*, p. 305, n° 246; cfr. Calzavara Capuis, *Iscrizioni venetiche*, p. 60.

⁴² *Epist.*, p. 1196, n° 1111.

⁴³ *Epist.*, p. 991, n° 881; cfr. anche la p. 1196, n° 1111; su Ficoroni in particolare Angela Asor Rosa, *Ficoroni Francesco de'*, in *DBI*, XLVII, 1997, pp. 395-396 e D. Gallo, *Per una storia degli antiquari romani nel Settecento*, «Mélanges de l'Ecole Française de Rome», 111-112 (1999), pp. 830-832.

⁴⁴ *Epist.*, p. 1105, n° 1015; la lettera, datata 26 novembre 1744, è indirizzata ad Annibale degli Abbati Olivieri-Giordani. Si tratta dell'iscrizione CIL, V, 4209,162* = CIL, IX, 4056 (cfr. pp. 682, 698) = ILS, 521, rinvenuta a Carseoli nel Sannio.

Essi hanno fatto pagare 10 zecchini piccola e spaccata pietra, perché Erennia Camilla vi porta anche il nome Cepenenia⁴⁵.

Oltre che sul mercato antiquario, Maffei acquista o cerca di acquistare lapidi, singole o a lotti, anche presso altri collezionisti o, più spesso, presso i loro eredi, come tenta di fare, con esito negativo, per la collezione urbinata di Raffaello Fabretti⁴⁶:

In Urbino c'è la gran raccolta di Fabretti. Se gli eredi volessero venderla, V.S. Ill. ma la contratti e ne avvisi il prezzo. Se volessero darne una ventina, una dozzina, un paio, tutto si riceverà volentieri,

scrive il 20 settembre 1717 a Francesco Bianchini⁴⁷.

Talora egli ottiene il risultato sperato, ma a prezzo di estenuanti contrattazioni, come si verifica per la collezione di Camillo Silvestri, che il figlio Carlo, diversamente dal padre, vende dopo un fitto scambio epistolare, caratterizzato da offerte e controfferte⁴⁸. Nel corso della trattativa, per ottenere una riduzione dell'importo richiesto, Maffei non esita a definire le raccolte di epigrafi «galleria de pover'uomini»⁴⁹ o «Museo da poveretti»⁵⁰ o, ancora, «sassi d'ingombro»⁵¹ e a sostenere che «Inscrizioni in case private, non collocate etc. vanno col tempo a male e periscono»⁵², affermando inoltre che «i miei Nipoti mi hanno ringraziato perch'io abbia sgombrate di tanti impacci la casa col

⁴⁵ È singolare che in questa lettera Maffei riporti in maniera così gravemente errata il nome dell'Augusta, che sulla pietra, giunta in suo possesso e oggi conservata al Museo Maffeiiano, è chiaramente *Herennia Cupressenia Etruscilla*; mi viene il sospetto, ma non ho potuto per ora effettuare un riscontro sull'originale, possa trattarsi di un errore di trascrizione dell'editore dell'epistolario.

⁴⁶ Su quest'importante figura di erudito del Seicento: M. Ceresa, *Fabretti, Raffaello*, in *DBI*, XLIII, 1993, pp. 739-742; G. Mennella, *Il Museo Lapidario del Palazzo Ducale di Urbino. Saggio storico su documenti inediti*, Genova, Istituto di Storia Antica e Scienze Ausiliarie dell'Università di Genova, 1973, pp. 13-32; Agnati, *Per la storia romana*, pp. 89-90; M. Luni, *Raffaello Fabretti "archeologo" urbinata: "principe della romana antichità"*, Urbino, Accademia Raffaello, 2001; H. B. Evans, *Aqueduct Hunting in the Seventeenth Century. Raffaello Fabretti's De aquis et aqueductibus veteris Romae*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 2002.

⁴⁷ *Epist.*, p. 251, n° 196.

⁴⁸ Su tutta la vicenda Zerbinati, *Rapporti*, pp. 265-272; Favaretto, *Arte antica*, p. 237; Zerbinati, *I tre Silvestri*, pp. XXXI-XXXII; sulla contraddittoria figura di Carlo Silvestri: *ibidem*, pp. XXXI-XXXVII.

⁴⁹ *Epist.*, p. 988, nr, 878.

⁵⁰ *Epist.*, p. 1000, n° 891

⁵¹ *Epist.*, p. 991, n° 881; si veda anche più sopra alla nota 23.

⁵² *Ibidem*.

donarle all'Accademia»⁵³. Inoltre accompagna l'offerta finale (e decisiva) di 400 ducati con un consiglio di carattere economico, affermando che «è molto maggior prudenza il darle a tal condizione che il prenderle», perché «in tal modo vendendo si fa uso di quel capitale senza tenerlo giacente»⁵⁴.

In un caso, poi, il timore di dover affrontare le trattative con gli eredi, lo spinge a comportamenti francamente cinici. Scrive infatti da Parigi a Bertoldo Pellegrini⁵⁵:

Sento, che si voglia procurare la lapida Chioda⁵⁶: nessun'altra io desidero di più, e sarebbe più a proposito. Se il pover'uomo ch'è tisico lascia figliuoli, bisogna portarla via finché vive.

A volte suggerisce di ricorrere a persone che, a vario titolo, possano esercitare qualche pressione sul collezionista renitente, come si legge in una lettera ad Antonio Vallisneri⁵⁷:

Qui vien detto che per avere la pietra Lazara⁵⁸ basta intender qual è il nobil Veneziano che ha più autorità su quel signore, ovvero qual è il suo avvocato di Venezia, o qual la sua donna.

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ *Ibidem*, p. 1000, n° 891.

⁵⁵ *Ibidem*, p. 638, n° 635.

⁵⁶ Non sono riuscito a identificare il personaggio cui si accenna qui e di conseguenza neppure quale sia l'epigrafe ricercata da Maffei.

⁵⁷ *Epist.*, p. 262, n° 204; cfr. anche p. 261, n° 203. Sul celebre scienziato si vedano in particolare P. Masat Lucchetta, *Antonio Vallisneri medico naturalista. Scienza e filosofia nel Settecento*, Venezia, Cafoscarina, 1984; D. Generali, *Antonio Vallisneri. Gli anni della formazione*, Firenze, Olschki, 2007, nonché i numerosi studi reperibili sul sito www.vallisneri.it/studi.shtml; per la sua attività di collezionista: Favaretto, *Arte antica*, pp. 231-233.

⁵⁸ Delle lapidi segnalate nella raccolta Lazara (CIL, V, 2360, 2647, 2654, 2671, 2677, 2709, 2719, 2739, 2750 = *SupplIt*, 15, 1997, *ad num.*) l'unica presente nel Museo Maffeiiano è CIL, V, 2750, registrata anche fra le epigrafi veronesi (CIL, V, 3473, cfr. p. 1212 = FIRA², III, 107h), ma in realtà proveniente da Este (A. Buonopane, *Iter precarium in un'iscrizione inedita da Garda (Verona)*, «Epigraphica», XLI (1979), pp. 156-158: p. 158; Modonesi, *Urne*, p. 64, n° 38, che l'attribuisce, però, alla collezione Silvestri; E. Buchi, *Fonti per l'organizzazione romana dello spazio agrario in area veneta*, in *Agricoltura, musei, trasmissione dei saperi*, Atti del 2° Congresso Nazionale dei musei agricoli ed etnografici - Verona, 13-14 febbraio 1998, a cura di G. Volpato, Verona, Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona, 2000, pp. 65-67), è un'interessante caso di cippo funerario con iscrizione venetica, successivamente inciso, in età romana, con un testo relativo a un diritto di passaggio.

Molte volte poi l'ansia o, meglio, la bramosia⁵⁹, di ottenere un'epigrafe che gli interessa lo spinge a comportamenti palesemente scorretti, che vanno dalla sottrazione indebita al furto con destrezza. E in questo Scipione Maffei non si differenzia molto dai metodi impiegati, un secolo prima, da Cesare Nichesola, l'erudito che presso la sua villa di Ponton (Verona) raccolse il gruppo di iscrizioni che, passate poi all'Accademia Filarmonica di Verona, costituiscono il primo nucleo del Museo Maffeiiano⁶⁰. Costui, infatti, prelevò nottetempo dalla chiesa di Sant'Andrea di Maderno (Brescia) due lapidi⁶¹, scatenando la rabbiosa reazione degli abitanti, che per riaverle rivolsero, inutilmente, una petizione al Provveditore Generale di Verona⁶². Si va dalla sostituzione della lapide con una simile, presumibilmente una copia, come consiglia, a esempio, a Giulio Antonio Gagliardi⁶³:

Il Sig. Co. Martinengo dovrebbe mandar a prendere quel *Dis. Deabusque*⁶⁴ e sostituirmi una simil pietra, che nissun se n'accorgerebbe,

al trafugamento:

Son certo che se scriverà al Sig. Filippo mi otterrà dal padre anche quella di Brescia, che tolta di là una notte, non ci sarà chi se n'accorga e ci pensi⁶⁵.

Talora ricorre alla complicità del personale di servizio o cerca di coinvolgere nell'operazione personaggi come Antonio Vallisneri, magari in compagnia di qualche suo «spiritoso scolaro». Così avviene per un'importante

Sui conti Alessandro e Giovanni de Lazara e sulla loro collezione: Favaretto, *Arte antica*, pp. 163, 170, 234, 237.

⁵⁹ Sulla bramosia caratteristica di ogni collezionista: Mottola, *Il possesso della bellezza*, pp. 28-35.

⁶⁰ A. Buonopane, *La collezione Nichesola, l'Accademia Filarmonica e la nascita del Museo lapidario di Verona*, in *Il letterato e la città*, pp. 263-278.

⁶¹ CIL, V, 4854, 4859 = *InscrIt*, X, 5, 1016, 1021.

⁶² Buonopane, *La collezione Nichesola*, p. 265, nota 4.

⁶³ *Epist.*, p. 294, n° 236; su Giulio Antonio Gagliardi, erudito e letterato bresciano: R. De Rosa, *Gagliardi, Giulio Antonio*, in *DBI*, LI, 1998, pp. 270-271. Su Maffei e le antichità di Brescia: C. Stella, *Brescia e Scipione Maffei*, in *Nuovi studi maffeiiani*, pp. 361-380.

⁶⁴ Si tratta di CIL, V, 3060 = *SupplIt*, 6, 1990, n° 5060; cfr. anche la lettera del 5 ottobre 1720 a Bertoldo Pellegrini: *Epist.*, p. 361, n° 302.

⁶⁵ *Epist.*, p. 309, n° 252. «Filippo» è Filippo Nani.

stele funeraria con iscrizione venetica conservata in casa Maggi da Bassano a Padova⁶⁶. Scrive, infatti, l'11 novembre del 1721⁶⁷:

Ora io vi prego di un favore che mi preme assaissimo. Nel cortile di Bassani, nel cantone presso all'orto, fra un cumulo di sassi vi è quella Lapide stampata dall'Orsato⁶⁸, p. 65, con figure: questa è voltata in giù nera e negletta, non essendosi accorti che sia una lapide antica, tanto è logora e guasta. Io ho un'infinita premura di averla. Se i padroni fossero in villa con una mancia a una donna che quivi abita la lascerà facilmente prendere e di notte, come a dir due ore avanti giorno, si può facilmente con una carriola o sopra un asino farla portare a casa vostra. In grazia procurate di farmi questo favore. e più presto che sia possibile: potreste dare l'assunto a qualche vostro spiritoso scolaro.

Vallisneri, tuttavia, non prestò ascolto all'imbarazzante richiesta, tanto che Maffei interessò, sempre inutilmente, Jacopo Facciolati⁶⁹, e alcuni anni dopo, nel 1724 e poi nel 1727, nuovamente e ancora invano, Vallisneri⁷⁰; la lapide giunse infine al Museo veronese, ma solo acquistata a caro prezzo⁷¹.

Maffei, è vero, cerca di giustificare – a se stesso, credo, piuttosto che agli altri – i suoi comportamenti poco corretti, adducendo come giustificazione del suo operato ora lo stato di trascuratezza in cui versa un'epigrafe o il suo pessimo stato di conservazione⁷², ora la liceità di operazioni condotte per il bene collettivo («parmi peraltro che il collocarle in sicuro per sempre sia una degna operazione di chi brama il vero onore della patria»⁷³), ora l'importanza di rendere le iscrizioni accessibili agli studiosi: «che giova privatamente averle in villa o quasi nascoste qua e là: quando non siano in luogo libero e a tutto pubblico, per gli studi sono inutili»⁷⁴.

⁶⁶ Pellegrini - Prosdocimi, *La lingua venetica*, p. 328, Pa 2; Calzavara Capuis, *Iscrizioni venetiche*, pp. 57-61; Modonesi, *Museo Maffei*, p. 63, n° 37; sulla complessa vicenda si veda Calzavara Capuis, *Iscrizioni venetiche*, pp. 57-61 mentre sulla collezione di Alessandro Maggi da Bassano è fondamentale Favaretto, *Arte antica*, pp. 107-108; cfr. anche C. Terribile, *Maggi, Alessandro (noto anche come Alessandro Bassano)*, in *DBI*, LXVII, 2006, pp. 321-323.

⁶⁷ *Epist.*, p. 409, n° 340.

⁶⁸ S. Orsato, *Monumenta Patavina... suisque iconibus expressum*, Patavii, apud Paulum Frambottum bibliopolam, 1652.

⁶⁹ M. Boscaino, *Facciolati, Jacopo*, in *DBI*, XLIV, 1994, pp. 65-68.

⁷⁰ *Epist.*, pp. 465-466, n° 402, p. 535, n° 470.

⁷¹ Maffei, *Museum Veronense*, p. II.

⁷² Si veda, ad es., quanto scrive nella lettera ad Antonio Vallisneri riportata più sopra alla nota 67.

⁷³ *Epist.*, p. 309, n° 252.

⁷⁴ *Epist.*, p. 305, n° 246.

Certo è che questi comportamenti arrecarono negli anni pessima fama a Maffei, creandogli anche qualche situazione imbarazzante; singolare al riguardo è quanto scrive a Paolo Gagliardi il 15 ottobre 1719⁷⁵:

Pensando alla durezza del sig. Averoldi⁷⁶, mi è sovvenuto, che mi fu già non so se da V.S Ill.ma o dal Sig. Giulio, scritto com'era mancata certa Pietra di non so qual Valerio, onde mi è venuto in animo, che forse egli abbia creduto, ch'io l'abbia fatta rubare, e però si sia sdegnato. Ma le attesto sopra il mio onore, ch'io non ho avuta pietra alcuna da Brescia, che le speditemi dal Sig. Giulio, e da Monsignor Vescovo, e sarà facile accertarsene, perchè tutte le mie saranno esposte in publico, e saranno altresì a Dio piacendo stampate.

Sono parole non molto diverse da quelle che scriverà, in circostanze non dissimili, vent'anni dopo, il 3 dicembre 1739, a Giovanni Lami⁷⁷:

Le impertinenze che il Gori⁷⁸ dice prego Dio non siano viste da certi miei parenti o amici. Borbotta ch'io avessi di male acquisto una Iscrizione del Sig. Galli quasi avessi potuto prendere e portar meco una lapida ch'è larga due piedi, come ognuno può attualmente vedere. Non si sono intese pazzie tali al mondo. Mi fu portata questa e un'altra a casa da chi me le aveva mostrate fuori, e vive quel mio cameriere che le ricevè essendo io fuor di casa, e diede una buona mancia.

È questo un aspetto dell'attività di Scipione Maffei che è stato spesso oggetto di critiche non sempre benevole⁷⁹, ma che, proprio grazie alla lettura delle sue lettere, possiamo almeno comprendere, se non giustificare. Come dicevo all'inizio del mio intervento, egli manifesta quei comportamenti caratteristici di ogni collezionista, in ogni epoca, che sono stati così efficace-

⁷⁵ *Epist.*, p. 320, n° 262.

⁷⁶ Si tratta di Giulio Antonio Averoldi, noto erudito bresciano, sul quale si veda ora V. Nichilo, *Ritratto di Giulio Antonio Averoldi, un letterato nella Brescia fra Sei e Settecento*, «Civiltà bresciana», 4 (2007), pp. 195-214.

⁷⁷ *Epist.*, p. 915, n° 820; su Giovanni Lami: M. P. Paoli, *Lami, Giovanni*, in *DBI*, LXIII, 2004, pp. 226-233.

⁷⁸ Sul celebre erudito ed 'etrusco-mane' fiorentino: F. Vannini, *Gori, Anton Francesco*, in *DBI*, LVIII, 2002, pp. 25-28.

⁷⁹ «Uomo di pochi scrupoli, quando si trattava di iscrizioni e di proprietà letteraria» lo definisce A. Momigliano, *Gli studi classici di Scipione Maffei*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CXXXIII (1956), p. 368, ora in Id., *Secondo contributo alla storia degli studi classici* Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1960, p. 260.

mente delineati da Francesca Molfino⁸⁰, dalla bramosia per il possesso di una determinata lapide alla mancanza di scrupoli, dall'ossessione di avere la serie completa delle iscrizioni al desiderio di disporle in un allestimento armonioso.

Sono comportamenti di cui Maffei stesso si rende conto e con non poca sofferenza interiore, credo, dato che nella sua corrispondenza ricorrono spesso espressioni nelle quali la sua smania collezionistica è avvertita come una sorta di follia, come «chi è matto per un verso, e chi per un altro»⁸¹, o «io deliro per questo benedetto lavoro delle Iscrizioni»⁸² o come una sgradevole malattia, come «per la rabbia che m'è entrata in corpo d'aver qualche cosa di Etrusco»⁸³ o «questa è una strana spezie di scabbia»⁸⁴.

Se, come è stato scritto⁸⁵, «rianimare il passato e vivere nel futuro potrebbe essere il motto di ogni collezionista», non si può non convenire che tali parole si adattino perfettamente al caso di Scipione Maffei, che tutto ciò ha pienamente realizzato: le iscrizioni del Museo Maffeiiano, tanto amorosamente e faticosamente raccolte, sono antichità vive, fonti imprescindibili per la conoscenza del passato, ma sono anche testimoni e ricordo dell'attività di un uomo che «*pervestigans, flagitans, comparans*»⁸⁶ ha dato un contributo originale e innovativo agli studi di antichità, portando l'epigrafia da mera erudizione antiquaria a scienza storica⁸⁷.

⁸⁰ Molfino, *Il possesso della bellezza*, pp. 23-26.

⁸¹ *Epist.*, p. 891, n° 797.

⁸² *Epist.*, p. 973, n° 865.

⁸³ *Epist.*, p. 229, n° 178.

⁸⁴ *Epist.*, p. 895, n° 801.

⁸⁵ Molfino, *Il possesso della bellezza*, pp. 25-26.

⁸⁶ Maffei, *Museum*, p. IV.

⁸⁷ A. Buonopane, *Il Prospectus universalis collectionis di Scipione Maffei e la nascita della scienza epigrafica*, in *Scipione Maffei nell'Europa del Settecento*, pp. 659-677: 661, 663-664, 668.

Per ulteriori informazioni sul volume
e per prendere visione dell'indice completo
vi invitiamo a consultare
il catalogo della casa editrice:

www.storiaeletteratura.it

